

incontri



“Ma che Poesia a Tavola”, una mostra folgorante al Petruzzelli a Bari, in quel teatro restituito al mondo dopo l'infamia dell'incendio. E nel foyer del teatro fra ori che ancora luccicano, Emanuela Angiuli e Dario Matteoni hanno ordito una mostra sulla poesia della tavola, con catalogo Silvana Editoriale. Mi accompagna Barbara Mangini che ha riccioli biondi lunghi come i fregi del teatro. Quindici segretissime tele di pittori italiani dal 1879 al 1937 che raccontano del momento silenzioso e duraturo della tavola con cibo fresco e raccoglimento. Così la tavola è una scena, un palco di sottili accadimenti della bocca e dello spirito.

A tavola ci innamoriamo, a tavola viviamo l'ultima cena, a tavola ci infuriamo e il cibo passa un attimo solo nella bocca. Solo quando pittore o fotografo fermano un pranzo, allora uova, bottiglie, pane, formaggio e piatto

AL PETRUZZELLI DI BARI IN MOSTRA QUINDICI TELE SUGLI “ACCADIMENTI DELLA BOCCA E DELLO SPIRITO”

L'arte che fissa la poesia della tavola, sensazioni che restano per sempre

GIOVANNA GIORDANO

fumante diventano per sempre. La nostra civiltà ha sempre celebrato il cibo. La Madonna che allatta è il primo nostro pasto e l'Ultima Cena di Gesù è la nostra ultima cena. E poi penso ai banchetti matrimoniali o alle cene tristi in ospedale. Ma qua non ci sono cene tristi, piuttosto sembrano sacre anche se non ci sono santi ma uomini e donne in quindici tele e una piccola indimenticabile scultura del III secolo avanti Cristo.

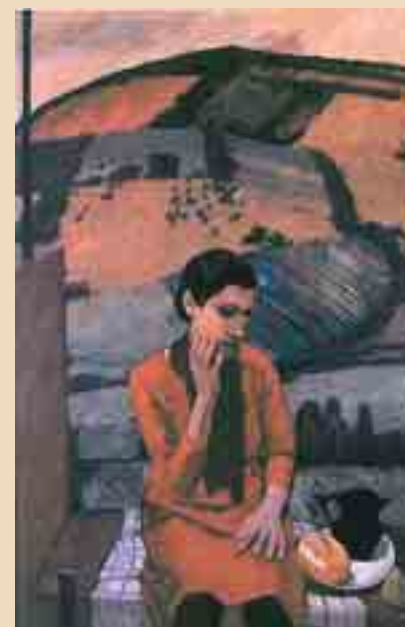
Mi piacerebbe essere la protagonista del “Pranzo a Posillipo” di De Nittis nel 1879, quella donna che dà la schiena al mare mentre i suonatori cantano con la chitarra in mano e il cielo si tinge di giallo e di fuoco. C'è anche una

bottiglia di cristallo vuota, segno che il vino è già stato bevuto. A destra poi De Nittis fa finta di non finire il quadro e scioglie i pennelli come colpi di spadino e la pittura cola. Il quadro sembra non finito come non è finito il pranzo degli amici felici nella gioia di vino e di mare, fra il suono delle onde. C'è un Casorati del 1937 poi dove una donna su un muro verso l'infinita quiete di un paesaggio toscano immaginato, tiene accanto una brocca, un pezzo di pane e una pera verde. E lei guarda come una Madonna di Piero della Francesca il nulla di un angolo non dipinto.

Mi piacerebbe anche stare seduta a quella tavola con la tovaglia bianca e senza niente, dipinta da Donghi nel

1930. Solo un tavolo davanti al mare con pini marittimi e le onde più lontane, nient'altro. Eppure quel nulla dà appetito, come dà appetito la fantasia nuda. Poi quella piccola terracotta, gruppo fittile con banchetto, del III secolo a. C. conservata al Museo Archeologico di Egnazia a Fasano, rara scena fra i reperti di archeologia. Ecco, qui ci sono persone e una bambina e brocche e forse vino che nell'antichità si serviva mischiato ad acqua e in quantità. Due di loro sono sdraiati perché così si usava, e assolutamente mai un fast food. Ma una cena lenta, tranquilla, che immagino con il suono dei grilli fra i secolari ulivi della Puglia.

www.giovanngiordano.it



È scappato di notte mentre i suoi dormivano. Ha sfidato uno dei tanti viaggi della morte. Oggi un giovane egiziano racconta la sua storia a lieto fine

FRANCESCO MANNONI

«**M**i chiamo Remon. Sono un cristiano copto. Avevo quattordici anni quando sono arrivato in Italia dall'Egitto a bordo di un barcone. Da solo. Il mio viaggio in mare è iniziato il 6 luglio 2013, è durato centosessanta ore».

Remon oggi è un ragazzo di sedici anni in affido a due coniugi siciliani di Augusta, Marilena e Carmelo, che lo hanno accolto nella loro casa come un figlio e lo amano con grande tenerezza. E lui è come rinato. Va a scuola, studia, vive un'esistenza serena, scherza e gioca con i compagni della sua nuova vita, fa progetti per il futuro, ma non ha dimenticato i genitori e il fratello che ha lasciato in Egitto. È scappato di notte quando i suoi dormivano con un grande peso sul cuore, ma per lui era impossibile continuare a vivere nel suo Paese. Anche il resto della sua famiglia era in pericolo, ma sembrava che lui lo fosse di più. A scuola era stato preso di mira dai compagni e l'essere un cristiano copto in un ambiente musulmano era una colpa pesante soprattutto in un clima intorbidito dal fanatismo islamico, lo stesso che sta creando problemi in buona parte del mondo. E la polizia non lo difendeva più. Così, da solo, Remon è partito all'improvviso da Alessandria con un peschereccio in pessime condizioni perché, dice «Nel mio Paese non ero più libero di professare la mia fede. Sono scappato perché temevo per la mia vita e per quella dei miei genitori. E sono diventato un migrante in viaggio verso l'Italia».

Le sue disavventure le ha raccontate alla scrittrice e giornalista Francesca Barra - già autrice del best seller “Verrà il giorno e ti parlerà di me” - che in un libro commovente e doloroso “Il mare nasconde le stelle” (Garzanti, 151 pp. 14,90 €) ha ricostruito la “Storia vera di Remon, il ragazzo venuto dalle onde” con le sue stesse parole. Le traversie per trovare il denaro per il viaggio (ha dovuto garantire un cugino e la famiglia) attraverso canali d'omertà criminale in cui l'avidità degli scafisti trasforma nugoli di disperati in merce;

Accanto Remon, il ragazzo sbarcato in Sicilia il 6 luglio del 2013. A destra un'imbarcazione carica di migranti in arrivo a Lampedusa



Remon, il ragazzo venuto dalle onde e rinato a Portopalo

la traversata in una stiva in cui si respirava a fatica, le angustie, le paure, le privazioni e lo sgomento di non farcela oggi non sono più niente, ma di quel viaggio drammatico Remon ricorda ogni dettaglio e ogni frammento di memoria ancora fa male, tanto che ha detto: «Preferirei morire piuttosto che ricompiere il viaggio che mi ha portato in Italia».

Remon, che cosa ti ha sconvolto di più di quel viaggio?

«Tante cose». E prima di continuare un'ombra sembra incupire il suo sguardo. Ma continua a sorridere con quel sorriso dell'innocenza temperata lottando per l'affermazione della propria integrità fisica e morale.

«Non sapevo dove sarei andato. Speravo l'Italia, Milano, invece sono arrivato in Sicilia, a Portopalo. Avevo viaggiato in mare per più di sette giorni, piangevo e pregavo, ma certe volte ho pensato che Dio mi avesse

abbandonato. Ma soprattutto l'angoscia che mi assillava era la paura di viaggiare senza prospettive, pressato in mezzo a tante altre persone. Non so come sono riuscito a farcela, come ho trovato il coraggio di partire, ma era tanta la paura di restare in Egitto che ho trovato la forza di affrontare un viaggio disperato che mi ha fatto vedere quello che veramente è la vita».

Che tipo di persecuzione subivi in Egitto per essere cristiano copto?

«A scuola i miei compagni mi trattavano male proprio perché ero cristiano e dopo la rivoluzione questo a loro non andava bene. Anche i nostri vicini non erano con noi più quelli di prima. Vivevamo con la paura dentro il cuore. Avevamo paura dappertutto: in chiesa, a scuola, in famiglia. Vedeva in giro molte armi. Ne ho visto persino un carretto pieno. E questo prima non era possibile».

C'è stata qualche cosa in particolare che ti ha turbato di più?

«Tante cose mi hanno turbato, ma la situazione era troppo triste perché dentro di me non fossi anche un po' confuso. Mi ha commosso il gesto di un ragazzo che lavorava alle dipendenze dello scafista, poco più grande di me, che mi ha ceduto il suo giubbotto per ripararmi dal freddo che mi faceva battere i denti. Tutti gli scafisti fanno il loro lavoro esclusivamente per i soldi e non hanno alcun guizzo di umanità nei confronti dei “passeggeri»».

Il momento peggiore del viaggio?

Direi quando il motore della barca si è fermato. In tanti urlavamo, chiedevamo acqua e qualcuno pensava di buttarsi in mare e proseguire a nuoto. Poi il motore è ripartito e per la prima volta ho visto i delfini e le stelle. Un altro momento drammatico è stato quando ci hanno fatto cambiare barca, una più

vecchia, per non far sequestrare dagli italiani quella che era in condizioni migliori».

Come ti trovi in Italia?

«In Italia sto bene. All'inizio era un po' difficile, ma con il tempo tutto è andato bene. I compagni sono gentili, parlano, mi capiscono e mi sono vicini. E questo è importante. Ho tanti amici a scuola e tutto è normale rispetto a prima. Anche se all'inizio ho avuto difficoltà per via della lingua, mi piace l'Italia e Marilena e Carmelo, la famiglia che mi ha in affido, e sono certo che qui riuscirò a realizzare i miei sogni».

Quanto è importante la scuola per te?

«Per mia madre la scuola viene prima di tutto, perché la scuola ci fa diventare quello che noi vogliamo essere e ci aiuta a trovare il lavoro. La gente ti rispetta per quello che sei. La gente studia per essere apprezzata e avere un ruolo importante nell'ambito del lavoro. E io voglio studiare».

Che studi vuoi seguire?

«Voglio studiare per diventare un ingegnere informatico. Mi piace lavorare al computer e studiare ingegneria. Una volta laureato vorrei tornare in Egitto per rivedere la mia famiglia che mi manca tanto. Ma poi voglio tornare in Italia perché sto bene qui e voglio lavorare nel mio nuovo Paese».

Che cosa pensi della gente che continua a scappare dall'Egitto e da altri paesi e molti non ce la fanno?

«Provo tanto dolore, perché questa gente fa dei viaggi massacranti e spesso non riescono ad arrivare in vita. È un dramma grande che deve far pensare tutti».

PIANTE E SAPERI

“Ritorno alle radici” scoprire le erbe

Gli scrittori Sandro e Maurizio di Massimo terranno incontri in Sicilia per presentare il nuovo libro dedicato al mondo delle erbe curative e commestibili, secondo il seguente calendario: Palermo domani, ore 18.30, Orto Botanico, Via Lincoln, 2; Trapani, 19 febbraio, ore 18, Centro Cultura Gastronomica Nuara, Via Bastioni; Catania, 20 febbraio, ore 10.30, Aula Magna, Rettorato di Catania, Piazza Università; Augusta (Sr), 21 febbraio, ore 17, Circolo Unione, Piazza Duomo 3.

Sull'uso e l'utilità delle erbe spontanee commestibili si ha un'ampia tradizione orale e varie testimonianze scritte. L'uso di andar per campi a raccogliere erbe per utilizzo alimentare e curativo si è tramandato per secoli, da quando l'uomo da cacciatore e nomade è diventato stanziale e quindi coltivatore. In ogni latitudine l'alimentazione a base di erbe è stata una costante, così come il loro utilizzo in medicina.

L'impiego alimentare dei vegetali spontanei è una pratica diffusa in tutta Italia, ma la scelta delle piante varia nei diversi distretti regionali: alcune specie sono apprezzate sulle tavole di tutto il territorio nazionale, altre, invece, vengono raccolte e consumate solo in delimitate aree geografiche.

Sandro e Maurizio Di Massimo (un biologo-etnobotanico ed un erborista di indirizzo spagirico e ayurvedico), autori dell'affascinante “Ritorno alle radici. Le piante spontanee per l'alimentazione e la salute”, (Aboca Edizioni) hanno elaborato un manuale agevole e di facile consultazione, che vuole avvicinare i lettori alla conoscenza delle numerose piante spontanee commestibili e facilmente reperibili nelle nostre campagne. Gli autori intendono stimolare il ritorno all'uso di piante selvatiche di lunga tradizione, che costituiscono una preziosa e grande risorsa nutrizionale e culturale e giocano un ruolo chiave nella salvaguardia della salute. Ciò attraverso un necessario “ritorno” ai saperi e ai sapori tradizionali con le piante non solo nutrimento, ma anche centro di miti, simbologie e rituali, oltre che fonti inesauribili di principi attivi e benefici.

Corredato di numerose e suggestive immagini fotografiche a colori, il libro è costituito da una prima parte a carattere introduttivo e generale, e da una seconda che propone le schede di circa 80 piante selvatiche. Alle descrizioni botanico-tecniche si affiancano “storia, miti, leggende e usi particolari” delle singole piante; quindi le modalità della loro raccolta, gli impieghi alimentari e salutari.

Numerosi gli usi tradizionali delle erbe che si evincono dalla lettura del testo e le tante “curiosità”: chi sa, ad esempio, che nel 1630, durante la peste di Tolosa, quattro ladri potevano compiere impunemente furti d'ogni genere senza temere il contagio, grazie alla protezione fornita loro da una mistura di angelica, zenzero e aglio? O che la regina di Ungheria, nel XVI secolo, tornò in salute grazie a un macerato a base di lavanda, rosmarino e menta? O che, per stare ai numeri, su circa 300.000 piante, solo una percentuale tra lo 0,5 e il 10% è stata finora accuratamente studiata, e che quindi tante “scoperte” siano ancora possibili?

Oltre agli aneddoti storici, il libro offre un aiuto concreto e tanti preziosi suggerimenti pratici su come utilizzare e rendere quindi più salutare, originale e vivace la cucina, facendoci conoscere piante dai nomi arcani, ma conosciutissime dalla notte dei tempi, come le radici di crespigno, i fusti più teneri dello scollimo, le foglioline della poltula.

R. C.

scritti di ieri

A Palermo il caso Saguto è stato devastante. Ora si indaga alla Kore per i voti troppo alti alla tesi di laurea del figlio del magistrato

MEGLIO VENDERLE ALL'ASTA CON TUTTE LE GARANZIE

Lo Stato non sa gestire le imprese sequestrate

TONY ZERMO

pericoloso perché mette in tentazione anche chi per dovere d'ufficio deve amministrarli nel miglior modo possibile. E allora facilmente i magistrati si rivolgono ad amici per l'affidamento della curatela, questo perché degli amici ci si fida e viene automatico agevolarli. Accade però che a volte si possa creare un intreccio di comuni interessi e questo danneggia l'immagine della magistratura che dev'essere come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto. Il caso Saguto a Palermo è stato deva-

stante e ancora ha dei seguiti imprevedibili perché ora si sta indagando sul voto di laurea troppo alto al figlio del giudice Saguto alla Kore di Enna. Scrive «Repubblica» che dei componenti della commissione universitaria «una avrebbe ricevuto il giorno dopo un bonifico di duemila euro da una amministrazione giudiziaria con cui collaborava, un altro invece qualche tempo dopo avrebbe ricevuto un incarico per la gestione di un bene confiscato». Tutto lecito, per carità, ma i giudici vogliono vederci chiaro. Il fatto è che «la commissione di laurea il

22 luglio scorso diede otto voti, il massimo, alla tesi di Emanuele Caramma, uno dei figli della ex presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo finita sotto inchiesta e sospesa dallo stipendio e dalle funzioni. Ora i magistrati vogliono accertare se veramente la tesi di laurea del figlio del giudice valeva tanto e stanno portando avanti «un'inchiesta che riguarda i membri della commissione di laurea della Kore». Torniamo sul nostro convincimento iniziale. Visto che la gestione dei beni sequestrati può essere fonte di corruzione e visto che di solito le aziende requisite falliscono e si perdono posti di lavoro, non è meglio vendere con tutte le garanzie di correttezza? Lo Stato non sa gestire aziende private,